

28 ANNI FA L'INSURREZIONE POPOLARE APRIVA ALL'ITALIA UN NUOVO CAMMINO DEMOCRATICO

Avanti sulla strada della Resistenza

Una data che sollecita un grande momento di incontro e di confronto - La denuncia delle trame eversive non basta: occorre costruire un più largo schieramento di forze in tutto il Paese per un profondo rinnovamento democratico - L'insostituibile peso del PCI nella battaglia antifascista - Rinsaldare l'unità popolare dinanzi all'insorgenza reazionaria e al deterioramento sociale provocato dalla politica della DC

VI SONO ricorrenze storiche che rievocano ogni celebrazionismo di rito ed impongono una continua rinnovata riflessione. E quella del 25 aprile, fra le più significative, sollecita appunto un grande momento di incontro, di unità, di confronto, per valutare il cammino percorso e i problemi angustiosi che scuotono il paese. Se un addietto si è cercato o di falsificare la storia della Resistenza o di imbalsamarla con ricordanze d'occasione, l'anniversario della insurrezione di ventotto anni fa, chiama a raccolta le nuove e le vecchie generazioni che vogliono difendere e rinnovare la democrazia.

Un incontro nazionale, dunque, per riscoprire i valori più genuini della libertà della giustizia e della pace che sono continuamente arricchiti dall'esperienza comune e dalle lotte del popolo che hanno conquistato la loro indipendenza e sovranità. Da alcuni anni il nostro paese vive le drammatiche e dure giornate della lotta contro il fascismo avverte e denuncia che i governi diretti dal gruppo dirigente della Democrazia Cristiana con altre forze perdono la loro eredità per la inconsistenza dei programmi, per il sostegno di maggioranze inquinate dai fascisti, per la incapacità di risolvere i problemi di fondo, in aperta contrapposizione ad un continuo slancio popolare che nelle svariate istanze rivendica e preme con ogni mezzo per avviare una profonda trasformazione della società e dello Stato.

La furbata del governare, il qualunquismo, la retorica della amministrazione delle piccole cose, il verticismo androcentrico deteriorano e compromettono lo sviluppo della società proprio mentre il fascismo degli anni '70, che esprime nella politica e nelle sempre più gravi provocazioni del Movimento Sociale — e delle forze che lo incoraggiano — minaccia le istituzioni.

La grottesca «operazione doppiopetto» con pretese culturali è caduta sotto i colpi delle imprese criminali, con i «sporchi» e gli «istitutori» dei moti eversivi premiati «col seggio parlamentare». Ma allo squadrismo nero «più o meno docile e disciplinato come una milizia ausiliaria di un partito che con i milioni di voti e non manca di amici nella macchina dello Stato» — come ha scritto Carlo Casalegno sulla «Stampa» — per certi aspetti si unisce e intreccia un potere occulto, come ha mostrato la vicenda dello spionaggio telefonico gestito per anni dal fascista «Don Ponzi», senza nessun attivo intervento degli organi di controllo dello Stato.

Sono guasti assai preoccupanti. Chi è creduto per gioco politico o per timore di potere al perbenismo fascista al carattere «spontaneo» dei moti eversivi, si è assunto una grave e pesante responsabilità in passato, ma oggi — come chi sono gli attentatori, gli organizzatori, i mandanti, i comandamenti del treno di Genova, i sovversivi a crollare la galleria di Moncalieri per rovinare una strada senza precedenti e creare col massacro «le condizioni per un governo militare»; a Milano i missini hanno preparato il piano eversivo, e l'assassinio dell'agente Marino lo aveva essere il primo colpo per «seminare il caos», come ha dichiarato il eppista Murelli.

Il tentativo davvero disperato dei gerarchi missini di buttare a mare gli iniziati dei criminali al fine di salvare se stessi si smentisce da solo. D'altra parte sono ben note tutte le fasi dell'avanzata del neofascismo da quando quel partito è stato fondato alla fine del 1940, appena 18 mesi dalla fine della guerra — con il programma fascista del 1919 e quello approvato sotto l'occupazione nazista e noto come il «manifesto di Verona» — sino all'ultimo congresso ispirato alla cosiddetta «opposizione costituzionale».

Mentre era in corso l'operazione «doppiopetto», punto di incontro tra politica e seduzione, il programma dello «Stato forte» del contrattivismo di marca fascista, dell'atlantismo da guerra fredda prospettava chiaramente una alternativa reazionaria al sistema democratico.

L'operazione legalitaria poteva ingannare quei benpensanti e notabili che guardano al Movimento Sociale Italiano come ad un partito di semplice controrivoluzione e di ordine, solo «un po' più a destra del partito liberale e della destra democristiana». Si è voluto di proposito dimenticare o sottovalutare in questi ultimi anni quanto veniva denunciato dal paese, dalle diverse forze politiche, dai sindacati, dalle assemblee regionali, provinciali, comunali. Nel giugno 1971 la Giunta regionale lombarda scriveva nel rapporto preliminare sulle violenze fasciste: «Questo dossier, vuole essere uno strumento di documentazione su una realtà socialmente e politicamente preoccupante. E' la prova oggettiva su fonti degne di fede, del sistematico ricorso alla violenza del neofascismo italiano sia nella sua ala extra parlamentare che in quella parlamentare». Da allora si è continuato a registrare attentati, aggressioni, atti di seppismo, un giorno sì e uno no, fino alla sciagurata giornata milanese del 12 aprile di quest'anno.

A Trieste, come ha ricordato Vittorio Vidali, la «trama nera» si è palesata nel 1972 con decine e decine di aggressioni, attentati terroristici, atti di vandalismo; e il tutto è stato tollerato a favore con l'assoluzione di teppisti o con la comminazione di pene assai miti. Sempre nel 1972 nel rapporto sulla via



Ventiquattro aprile: i partigiani entrano a Reggio Emilia, la città insorge. In tutta l'Italia del Nord si combatte l'ultima fase della lotta di Liberazione

lenza fascista di Catania, a cura della federazione comunista, si denunciava che per 15 aggressioni o tumulti sovversivi la polizia aveva indagato senza mai scoprire i fascisti o senza procedere ad alcun arresto. Eppure Rumor, ministro degli Interni, dichiarava alla Camera il 2 agosto che a Catania come altrove «non ci saranno come non ci sono mai state tolleranze e non nell'azione di pubblica sicurezza». Giustamente scriveva allora Paolo Bufalini, presentando il dossier catanese: «Questo libro è una raccolta di documenti, senza alcun commento: sono i fatti che parlano. E questi fatti parlano di gravi omissioni, di inspiegabili omertà, di col-

pevole inefficienza di settori dell'apparato statale, fino al punto di far pensare ad un incrocio tra le trame eversive fasciste e i disegni accarezzati da taluno all'interno dei cosiddetti corpi separati, che pure rappresentano strutture delicate e decisive per la nostra Repubblica».

Potremmo continuare citando le inchieste sulle violenze fasciste pubblicate a Latina, Foggia, Trento, Napoli, Bologna, Torino, Firenze e Roma con ampiezza di materiali, testimonianze, con una ricerca locale seria, circostanziata, responsabile. Da questo quadro generale, come dalle inchieste condotte sugli ultimi avvenimenti, emergono i

veri connotati del fascismo e i mezzi finanziari di cui esso dispone per sostenere l'organizzazione paramilitare delle sue bande. Ma soprattutto viene in luce come sia mancata qualsiasi volontà politica di affrontare in modo nuovo ed energico i problemi posti dal rigurgito fascista sia attraverso l'intervento attivo dell'apparato dello Stato e della magistratura, sia con una politica di profonde riforme politiche e sociali. Tutto questo non sta a dimostrare, neppure, il successo dei fascisti, ma al contrario rappresenta, e l'allarmante e pericoloso disegno che tanto più si fa violento quanto più i suoi ispiratori ed esecutori vengono isolati e battuti fra

le masse popolari e le forze democratiche. Il neofascismo eversivo è in doppio pectus ha i suoi aperti e segreti collegamenti nel quadro della NATO, con i comandi, con i servizi di spionaggio e di controspionaggio. Ha agenzie col fascismo spagnolo e col regime greco. Le drammatizzazioni internazionali del fascismo, e le loro centrali finanziarie azionarie negli Stati Uniti, in Francia e nel Belgio. Preoccupante, come è stato ripetutamente denunciato, è l'attività che il fascismo italiano svolge all'estero negli ambienti della vecchia e della nuova emigrazione. I vecchi arresti del regime in Sudamerica sono a loro volta

Le forze politiche, le correnti ideali che pur muovendo da ispirazioni diverse si unirono contro il neofascismo, hanno una grande responsabilità: quella di difendere e attuare i principi della Costituzione impedendo che nella coscienza dei giovani e dei cittadini possa farsi strada la convinzione che i valori della democrazia e della libertà si possano mantenere in discussione perché svuotati dal loro contenuto reale. Le cause e le conseguenze del rigurgito fascista sono molte. Risalgono alle scelte del 1947-48 e cioè a quel processo di restaurazione capitalistica avviato sotto la direzione della Democrazia Cristiana, dal modo di come si è governato, dalle strutture autoritarie che esistono nello Stato e che sono state non demolite ma potenziate con il continuo rinvio delle riforme politiche e sociali. Ma ormai, sia pure partendo da differenti valutazioni, sull'onda di fatti tragici e spaventosi, per l'esperienza vissuta, per la continua azione eversiva che si rifà ad una strategia della tensione, la coscienza antifascista della stragrande maggioranza degli italiani si ribella e chiede una svolta.

In questi ultimi tempi la battaglia antifascista si è ulteriormente intensificata sul piano nazionale, avendo in movimento le grandi forze della democrazia al sud come al nord, non solo per sbarazzare la strada al fascismo, ma per imporre una inversione profonda rispetto al corso politico attuale. Il 1972 ha registrato grandi manifestazioni popolari, un impegno continuo e incessante dei sindacati, dei giovani in lotte tenacissime che hanno isolato nel paese politicamente e moralmente il fascismo. Sono nel parlamento il MSI ha potuto trovare un ruolo di fiancheggiamento accanto ad un governo senza maggioranza.

Il 28° anniversario della insurrezione è una occasione di grande impegno per collegare, come ha scritto Giancarlo Pajetta, «le celebrazioni dell'inizio della Resistenza del 1943, all'esame critico di quegli avvenimenti storici e del decennio che ne sono seguiti, al giudizio sulla situazione attuale, alle possibilità e alle necessità della lotta per la difesa della democrazia e della libertà».

Quella storia, quella politica, quella esperienza di lotta nazionale e unitaria contro il fascismo costituiscono un patrimonio prezioso e sono tanta parte del nostro presente. Ma per essere antifascisti conseguenti, non basta denunciare le trame eversive ed esprimere propri sentimenti denunciativi nei momenti più delicati della vicenda nazionale; bisogna anche conquistare una nuova unità nelle fabbriche, nelle scuole, ovunque, per affrontare i problemi del nostro tempo con l'impegno di tutte le forze attive e avanzate.

Proprio per questo la petizione lanciata dall'Anpi vuole essere un momento concreto di azione, per colpire tutte le attività fasciste attraverso i mezzi, i canali più assistenti e quelli nuovi che il parlamento riterrà validi per la salvaguardia della legalità costituzionale; per scegliere tutte le organizzazioni paramilitari fasciste, per la nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, fiancheggiatori e finanziatori della riorganizzazione di movimenti o partiti che si richiamano al fascismo; e nel contempo vuole sollecitare un più alto impegno civile, politico, sociale, culturale, che investa tutto il paese. E' davvero il momento dell'unità, non solo perché i criminali del fascismo sollevano l'indignazione più profonda, ma perché occorre spezzare su tutta la linea l'insorgenza reazionaria e colpirla alle radici aprendo un nuovo corso politico.

Vi sono alcuni dirigenti della Democrazia Cristiana che per miopia politica e per calcoli di potere, rannoccano, in contrasto con le posizioni assunte da molti cattolici nelle province, nei comuni e nei posti di lavoro, che l'unità realizzata tra comunisti e cattolici nella Resistenza politicamente non si può ricostruire perché secondo loro sarebbe possibile sconfinare il fascismo senza l'apporto determinante delle forze di sinistra.

E' davvero una valutazione al di fuori della storia e della politica perché tutta la nostra esperienza ha dimostrato che la divisione delle grandi forze popolari facilita l'intervento e l'attivismo fascista, mentre l'unità lo isola e lo sconfigge. Noi abbiamo la certezza che la situazione italiana sia profondamente modificabile nel senso del rinnovamento democratico riscoprendo le fila, nelle condizioni esterne, dell'unità antifascista, con una continua e rinnovata battaglia ideale e sociale che deve profondamente penetrare in tutti gli organi dello Stato e rimodellarli secondo le idee e il programma della Costituzione.

Se in molte parti d'Italia lo spazio per i fascisti è ridotto, e lo si deve a questa spinta politica e ideale che li ha isolati, imponendo un'egemonia della democrazia e delle sue forze più avanzate, così alla testa il nostro partito. Le grandi manifestazioni popolari di questi giorni, le adesioni così significative di forze politiche diverse alla petizione dell'Anpi che è stata fatta propria da migliaia e migliaia di comunisti antifascisti, le iniziative unitarie e di massa serviranno a liberare il nostro paese dall'ipoteca fascista e dai governi dell'impotenza e dell'involuzione autoritaria. E' una grande mobilitazione democratica che noi promuoviamo per liberare il paese dalle tentazioni autoritarie e reazionarie, dalla decadenza politica e morale.

Arrigo Boldrin

Garanzia antifascista dalle nuove generazioni

Il grande patrimonio di lotta e di idee della Resistenza vive in milioni di giovani che ne raccolgono e rinnovano gli insegnamenti - L'unità antifascista asse portante di una strategia di rinnovamento sociale, politico, ideale

INSIEME ai partigiani agli eroi combattenti di 28 anni fa, alle masse popolari democratiche, nelle piazze d'Italia ci sono oggi, per rinnovare un impegno di lotta, milioni di giovani e di ragazze. Questa presenza è una garanzia per l'antifascismo italiano ed è un baluardo che si oppone ai rigurgiti neofascisti. Rappresenta infine, un monito per quelle forze che ritengono sufficiente ricordare in alcune occasioni il loro orientamento antifascista, pur contraddicendolo quotidianamente in una politica che non discende coerentemente dalla Resistenza, ma è un frutto e un residuo della rottura degli anni che seguirono la lotta di liberazione contro i nazifascisti.

Nessun tentativo di creare fratture di generazione è passato. Hanno fallito gli stolti e gli irresponsabili che hanno cercato di presentare la Resistenza come un episodio limitato e concluso. Un grande patrimonio di lotta e di idee continua infatti a vivere nelle nuove generazioni che raccolgono e rinnovano oggi gli insegnamenti fondamentali di quell'esperienza collettiva. Ne possono andare fieri i compagni anziani, i democratici che hanno saputo con la loro lotta e il loro

impegno rappresentare un esempio. Profondi, luceranti sono i guasti provocati da quella precisa volontà politica, che si misura nei fatti, di coartare la spinta al rinnovamento ideale e morale, politico e sociale di cui fu espressione la Resistenza. Il più grave è dato dal continuo rifiuto di imporre fino in fondo la legalità antifascista, di rimuovere tutti i vecchi residui dello stato fascista. Di qui nasce la difficoltà per una parte della gioventù a tenere distinta la costruttiva critica alle degenerazioni antidemocratiche e allo svuotamento delle istituzioni repubblicane, da quella invidiosa che mira a colpire proprio la democrazia e le istituzioni repubblicane.

I giovani degli anni '70 hanno in comune la speranza di un profondo rinnovamento del Paese; la loro speranza e la loro attesa non devono andare deluse. Ad esse non si può certamente rispondere — come fanno le classi dominanti e la DC — con frasi fatte né continuando a portare avanti una politica nella quale i principi di libertà e democrazia perdono significato e addirittura si riducono a niente altro che «un pallone con cui giocare a football».

Si esprime nei fatti, nell'orientamento della grande maggioranza dei giovani la consapevolezza che quando non si può progredire non si resta fermi a lungo; e si va indietro e si è travolti. Non si tratta dunque di fretta giovanile o di insoddisfazione tipica dei giovani. Dalla spinta delle nuove generazioni viene una conferma ulteriore di quanto affermava il compagno Togliatti: «Non vi è più progresso per la democrazia, nel mondo moderno, sino a che la classe operaia non si affermi come partecipante della direzione della vita del paese e protagonista di questa». Progresso e reazione si confrontano oggi nel paese in modo drammatico. Una nuova e più avanzata unità antifascista è la condizione prima per un esito positivo di questo scontro. A determinare questa condizione i giovani non solo possono, ma vogliono contribuire. Essi sono già stati anche nel recente passato un'avanguardia nelle lotte antifasciste, intendendo il loro impegno su questo terreno non come la costruzione di una barriera dietro la quale arroccarsi, né come un minimo comune denominatore. Tutt'altro! L'u-

nità antifascista è già oggi per la gioventù comunista e per tutta parte della gioventù democratica un terreno di lotta politica più avanzato, senza appiattare il quale nessun programma rinnovatore, anche il più apparentemente rivoluzionario, può trovare attuazione.

L'antifascismo delle nuove generazioni oggi è consapevolezza del processo che scuote tutto il corpo sociale quando sorgono e si formano nuove esistenze di rinnovamento contro le quali reagiscono i gruppi dominanti e la struttura economica da cui essi derivano i loro privilegi. L'antifascismo di oggi tende a divenire la guida e lo strumento politico fondamentale per battere tali reazioni, per interpretare e comprendere le tensioni, le contraddizioni che si manifestano. Esso non resta perciò un ideale astratto, ma diventa, appunto, una politica ed un impegno ideale che travalicano i confini di una sola organizzazione giovanile. E' per questo che l'unità antifascista non assume un significato tattico e non esprime il tentativo di limitare l'autonomia di ogni movimento giovanile.

L'unità antifascista è anzi l'asse portante di una strategia di rinnovamento sociale, politico, morale e ideale. Essa comporta l'esaltazione di ogni apporto autonomo e coinvolge ogni organizzazione giovanile in una azione per sviluppare senza soluzione di continuità la democrazia affermata nella Costituzione antifascista.

In questi anni la FGGI ha sempre fatto della costruzione dell'unità politica delle nuove generazioni l'obiettivo principale della sua iniziativa, cercando di raccogliere così l'eredità del glorioso apporto della gioventù italiana alla Resistenza, degli ideali che animarono i fondatori, i dirigenti, i combattenti del Fronte della Gioventù. A quella esperienza la FGGI continua a guardare, non con intenti puramente ripetitivi, ma con la volontà di essere l'organizzazione più conseguentemente unitaria e di interpretare così un profondo sentimento diffuso tra i giovani. Una volontà tanto più giustificata oggi, a 28 anni dal 25 Aprile 1945, quando coincidono le profonde aspirazioni di giustizia e di progresso della gioventù e l'urgenza di un nuovo corso politico ed economico, per rinnovare la società e la democrazia italiana.

Renzo Imbeni



La festa d'una colonna partigiana dell'oltre Po Pavese